

IL TESORO NASCOSTO



William Sersanti



PROVINCIA DI ROMA

Servizio 1°

Dipartimento VIII

Concorso Letterario “Racconti di Provincia”

L'Amministrazione Provinciale di Roma ha indetto il Concorso Letterario “Racconti di Provincia”, riservato a opere brevi di narrativa, aperto a giovani scrittori esordienti di età compresa tra i 18 e i 35 anni, residenti nella Provincia di Roma. Il termine d'iscrizione è fissato per il 15 Ottobre 2008; la partecipazione è gratuita. L'iniziativa è stata promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali in collaborazione con la casa editrice “Robin Edizioni” di Roma. I giovani scrittori, che potranno partecipare con una sola opera alla quale dovranno attribuire un titolo, sono chiamati ad esprimere la propria creatività cimentandosi in un racconto breve, in lingua italiana, avente a tema ispiratore luoghi, città, storie del territorio della Provincia di Roma significativi dal punto di vista culturale, storico, paesaggistico. Da segnalare che il racconto dovrà avere una lunghezza massima di 5 cartelle (ognuna contenente al massimo 1800 battute, spazi inclusi), inedito e libero da contratti editoriali. I racconti indicati come migliori dalla Giuria, comunicati in una apposita manifestazione pubblica, verranno inseriti in un volume pubblicato dalla “Robin Edizioni” nella collana “I libri da scoprire”. Buona fortuna!

Il tesoro nascosto

La luce fioca della candela illuminava a fatica i volti di Oreste e Pilade. I due ragazzi parlottavano misteriosamente, senza staccare mai gli occhi dal foglio ingiallito: sguardo immobile e concentrato. Il dito di Oreste scorreva leggero sulla pergamena, seguendo delle strane linee colorate. <<Ecco>> esclamò di colpo il giovane <<deve essere questo il punto esatto>>. Pilade si voltò verso l'amico, sorridendo <<Ci siamo>>, aggiunse poi con voce lieve. La cera gocciolava silenziosamente, sempre nello stesso punto. Oreste aprì la porta della piccola capanna: un improvviso e fresco alito di vento, per poco, non spense la fiamma. Avevano costruito con le loro mani quel rifugio, utilizzando sassi, ramaglie ed erba secca. Oreste l'aveva ribattezzata "Casaccia dei ladri", poiché sorgeva in uno dei punti più impervi ed inaccessibili del Monte Soratte, quasi fosse un covo per malviventi. Egli imbracciò il piccone, prese la scatola dei fiammiferi e mise la mappa nella tasca dei suoi sudici pantaloni; Pilade afferrò la pala e si adagiò al collo una borraccia di acqua. <<Andiamo>> sospirarono. Le stelle, in quella tiepida notte d'estate, illuminavano il sentiero e i due ragazzi, coraggiosamente, iniziarono a scendere il ripido versante della montagna. L'odore penetrante della resina, che trasudava dalla corteccia dei pini, era gradevole; in lontananza, nel bosco, si potevano udire il canto del barbagianni, come un soffocato e stridente sibilo, e l'ululato dei lupi. I secolari elci che adornavano le vestigia del monte respiravano quieti e sembravano senza peso; la fitta vegetazione, ogni tanto, disorientava i due giovanotti. Oreste, ad un certo punto, guardò verso l'alto e riconobbe il maestoso sperone di roccia che sporgeva fiero dalla parete. <<Quella dovrebbe essere la "Quadrara delle aquile">> disse indicandola.

Due perle scintillanti si muovevano lentamente sopra quel masso: non vi erano dubbi, erano gli occhi del maestoso rapace; la caverna si sarebbe dovuta trovare nelle vicinanze. Pilade divelse un ramo e lo passò all'amico, il quale, utilizzando i fiammiferi, incendiò la punta facendone una torcia. Il fuoco scoppiettante della fiaccola, permise loro di raggiungere la meta: la grotta di Santa Lucia. L'ambiente era umido e tetto ma i ragazzi sembravano molto decisi; iniziarono a scavare. Il rumore aspro ed incessante del piccone sulle pietre, spaventò una colonia di chiroteri che riposava tranquilla. I pipistrelli fecero un gran baccano ma Oreste, impassibile, tirò fuori nuovamente la mappa e la studiò ancora, con lucida attenzione. Gliel'aveva affidata suo padre Edisto, prima di morire e, per tale ragione, la considerava attendibilissima. Nei primi anni della seconda guerra mondiale, infatti, i soldati tedeschi crearono un labirintico ed inespugnabile bunker nelle viscere della montagna, da utilizzare come quartier generale, ed Edisto aveva contribuito agli scavi di quella imponente opera di ingegneria militare. Era stato reclutato nel cantiere con la forza ed essendo l'unico operaio in grado di parlare il tedesco, in virtù dei suoi trascorsi nei loro campi di lavoro, riuscì ad attirarsi le simpatie dei gerarchi. Una notte, sentì farfugliare alcuni soldati sul presunto arrivo di un prezioso carico proveniente dal nord: decise pertanto di appostarsi dietro una caserma e di seguire da vicino gli sviluppi della vicenda. Alle cinque del mattino di quel lontano Mercoledì del 1944, arrivò un camion, che scaricò alcuni bauli. I soldati li trasportarono all'interno della grotta, poi, di colpo, entrò in azione il mitra dell'autista che li uccise tutti. <<Cari fratelli, mi dispiace, ma gli ordini sono ordini>> esclamò il carnefice <<devo assolutamente impedire che rimangano in vita dei pericolosi testimoni>>.

Il signor Edisto, terrorizzato, aveva assistito alla macabra scena di morte e si rese subito conto di essere uno dei pochi custodi del mistero. Inavvertitamente, lo strepito di un ramo calpestato lo tradì ed egli venne sorpreso dal soldato. Questi, spaventato, sparò una dozzina di colpi d'arma da fuoco ma Edisto, fortunatamente, riuscì a proteggersi dietro il muro, poi, con un preciso tiro di pistola, centrò in pieno petto il nemico, che cadde a terra esanime. In gran segreto cercò, negli anni che seguirono, di ricostruire il luogo esatto del deposito: ne nacque la mappa che, prima di essere stroncato dalla tisi sul letto di morte, donò al suo unico figliolo. <<Guarda Oreste>> sussurrò Pilade entusiasta <<lì sotto deve esserci qualcosa>>. Oreste, senza riflettere, sferrò un colpo secco di piccone ed un fragoroso boato travolse i due ragazzi. Oreste venne scaraventato in un cunicolo ed una scheggia gli si conficcò nella gamba sinistra; Pilade, leggermente più lontano dal punto dell'esplosione, riuscì a cavarsela, miracolosamente, con una leggera ferita al torace. Le urla strazianti di Oreste allarmarono Pilade che cercò di soccorrerlo in tutti i modi. Sciacquò, con l'acqua della borraccia, l'arto sanguinante dell'amico e, dopo essere riuscito ad estrarre la lamina metallica dalla tenera carne, utilizzò la sua cintura per tamponare la fuoriuscita di sangue. <<Oreste, come ti senti?>> domandò Pilade atterrito. <<Mi fa un male cane!>> rispose Oreste digrignando i denti per il dolore. Nel frattempo si era improvvisamente fatto buio: il chiarore della luna filtrava debolmente all'interno della caverna poiché i massi crollati ne ostruivano l'entrata; i due ragazzi erano rimasti intrappolati in quell'inferno. Il fumo denso cominciava ad intasare i loro polmoni e, di lì a poco, l'aria si fece greve, irrespirabile. Furono attimi terribili, rigonfi di orrore. L'ombra della disperazione paralizzava i volti dei due amici: sapevano bene che, se non fosse intervenuto qualcuno in loro aiuto, sarebbero morti soffocati.

Cominciarono, inevitabilmente, a perdere le speranze. Poco dopo, alcuni uomini del paese, allertati dal frastuono e dal bagliore della mina, giunsero sul posto. Il fitto mantello di polvere che usciva dalle feritoie della spelonca, consentì loro di localizzare il luogo preciso dell'accaduto. Pilade udì il vocìo di alcune persone e si mise ad urlare a squarciagola. <<Aiuto! Aiuto! Che qualcuno ci aiuti! Siamo qui!>>. Le grida del ragazzo furono ascoltate ed il nugolo di uomini, celermente, si diresse in quella direzione. I massi vennero rimossi dall'ingresso della grotta ed essi furono finalmente salvi. <<Che cosa è accaduto?>> mormorarono in coro i soccorritori. Pilade, con l'amico ferito sulle spalle, uscì da quel tremendo condotto intriso di zolfo e salnitro e, piangendo, raccontò la triste avventura. <<Come diavolo avete potuto commettere una simile imprudenza? Siete stati degli incoscienti!>> sbottò furibondo Germinio <<Sareste potuti morire>>, continuò. Sebastiano, il più anziano e saggio della comitiva, cercò poi di placare i toni <<L'importante è che i ragazzi siano sani e salvi. Il resto non conta. Piuttosto, portiamo il giovane ferito da un medico: la sua gamba necessita di cure>>. <<Perdonatemi ragazzi>> si scusò poi Germinio <<Sebastiano ha pienamente ragione>>. Oreste e Pilade fecero un cenno di assenso con la testa: avevano già dimenticato il suo sfogo. Il dottor Silvestro mise alcuni punti di sutura sulla gamba di Oreste e, in pochi giorni, la ferita si era già cicatrizzata; Pilade, invece, aveva sul torace una vistosa fasciatura. <<La nostra vita>> sussurrarono all'unisono i due amici rivolgendosi commossi a Silvestro <<vale molto di più di quel maledetto tesoro!>>. Il dottore annuì compiaciuto. In effetti erano davvero troppo giovani per volarsene lontano: avevano appena tredici anni, e sono pochi, anche se poi, quando ci si volta indietro per guardarli, non si trovano più.